

## MEMORIE

Marina Gazzini

### Albertano da Brescia e il benessere spirituale e civile nei comuni italiani:

i sermoni ai confratelli causidici e notai  
(metà XIII secolo) \*

Albertano da Brescia viene annoverato tra le figure chiave del medioevo<sup>1</sup> e come tale è stato oggetto di numerosi studi. Apprezzato autore, presso contemporanei e posteri, di tre trattati didattico-morali e di cinque sermoni confraternali,<sup>2</sup> Albertano ha in-

---

M. GAZZINI è professoressa associata di storia medievale presso l'Università di Parma (marina.gazzini@unipr.it).

\* La presente ricerca si colloca all'interno del PRIN 2015, *Alle origini del welfare (XIII-XVI secolo). Radici medievali e moderne della cultura europea dell'assistenza e delle forme di protezione sociale e credito solidale*, coordinatore scientifico G. Piccinini.

<sup>1</sup> A. GRAHAM, *Albertanus of Brescia*, in *Key figures in medieval Europe. An Encyclopedia*, a cura di R.K. Emmerson, New York-London, Routledge, 2006, pp. 12-14.

<sup>2</sup> Queste le edizioni. Trattati: ALBERTANI BRIXIENSIS *Liber consolationis et consilii ex quo hausta est fabula de Melibeo et Prudentia*, a cura di T. Sundby, Havniae, Host & filium, 1873; *De amore et dilectione Dei et proximi et aliarum rerum et de forma vite: an Edition*, a cura di S.L. Hiltz, ph.D. Dissertation, University of Pennsylvania 1980; *Liber de doctrina dicendi et tacendi. La parola del cittadino nell'Italia del Duecento*, a cura di P. Navone, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 1998. Sermoni: L.F. FÈ D'OSTIANI, *Sermone inedito di Albertano giudice di Brescia*, Brescia, Pavoni, 1874; ALBERTANO, *Sermo Januensis*, a cura di O. Nuccio, Brescia, Industrie grafiche bresciane, 1994; ALBERTANO DA BRESCIA, *Sermones quattuor*, a cura di M. Ferrari, Lonato (BS), Fondazione Ugo da Como, 1955. In mancanza di un'edizione critica contenente tutti e cinque i sermoni, nelle note seguenti si farà riferimento a Fè d'Ostiani (d'ora in poi *Sermone genovese*) e a Ferrari (d'ora in poi *Sermoni bresciani*), edizioni basate entrambi sulla lezione di codici conservati presso la Biblioteca Queriniana di Brescia e, ma nel solo caso della seconda, la Biblioteca da Como di Lonato (BS).

contrato l'interesse di storici della letteratura, della politica, della cultura e della società medievale, così come della religiosità laicale e dell'economia.<sup>3</sup>

Rispetto ai trattati, che conobbero grande successo e larga diffusione anche perché presto oggetto di volgarizzamento, i sermoni sono in verità passati un po' sottotraccia nella considerazione storiografica.<sup>4</sup> Eppure contengono anch'essi spunti di notevole in-

<sup>3</sup> Di questo amplissimo interesse ricordiamo, in ordine cronologico e senza pretesa di completezza: A. CHECCHINI, *Un giudice nel secolo decimoterzo: Albertano da Brescia*, [1911-12], in ID., *Scritti giuridici e storico-giuridici*, I, Padova, Cedam, 1958, pp. 185-235; E. ARTIFONI, *Gli uomini dell'assemblea. L'oratoria civile, i concionatori e i predicatori nella società comunale*, in *La predicazione dei Frati dalla metà del '200 alla fine del '300*, Atti del Convegno, Assisi, 13-15 ottobre 1994, Spoleto, CISAM, 1995, pp. 141-88; J.M. POWELL, *Albertanus of Brescia: The pursuit of happiness in the early thirteenth century*, Philadelphia, Penn press, 1992; D. ROMAGNOLI, "Disciplina est conversatio bona et honesta": anima, corpo e società tra Ugo di San Vittore ed Erasmo da Rotterdam, in *Disciplina dell'anima, disciplina del corpo e disciplina della società tra medioevo ed età moderna*, a cura di P. Prodi, Bologna, il Mulino, 1994, pp. 507-537; *Albertano da Brescia. Alle origini del razionalismo economico, dell'umanesimo civile, della grande Europa*, a cura di F. Spinelli, Atti del convegno, Brescia, 19-20 maggio 1994, Brescia, Grafo, 1996; E. ARTIFONI, *Sapientia Salomonis. Una forma di presentazione del sapere retorico nei dettatori italiani (prima metà del sec. XIII)*, in *La parole du prédicateur, V<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle*, a cura di R.M. Dessì e M. Lauwers, Turnhout, Brepols, 1997, pp. 291-310; E. ARTIFONI, *Prudenza del consigliare. L'educazione del cittadino nel Liber consolationis et consilii di Albertano da Brescia (1246)*, in «Consilium». *Teorie e pratiche del consigliare nella cultura medievale*, a cura di C. Casagrande, C. Crisciani, S. Vecchio, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2004, pp. 195-216; F. ANDREWS, *Albertano of Brescia, Rolandino of Padua and the rhetoric of legitimation*, in *Building legitimacy. Political discourses and forms of legitimacy in medieval societies*, a cura di I. Alfonso, H. Kennedy, J. Escalona, Leiden, Brill, 2004, pp. 319-340; O. NUCCIO, *Epistemologia dell'"azione umana" e razionalismo economico nel Duecento italiano. Il caso Albertano da Brescia*, Torino, Effatà, 2005; E. ARTIFONI, *Tra etica e professionalità politica. La riflessione sulle forme di vita in alcuni intellettuali pragmatici del Duecento italiano*, in *Vie active et vie contemplative au Moyen Âge et au seuil de la Renaissance*, a cura di Ch. Trottmann, Roma, École française de Rome, 2009, pp. 403-423; L. TANZINI, *Albertano e dintorni. Note su volgarizzamenti e cultura politica nella Toscana tardo-medievale*, in *La parola utile. Saggi sul discorso morale nel Medioevo*, Roma, Carocci, 2012, pp. 161-217; F. FRAULINI, *Disciplina della parola, educazione del cittadino. Analisi del Liber de doctrina dicendi et tacendi di Albertano da Brescia*, in *Studi di Storia della Filosofia. Sibi suis amicusque*, a cura di D. Felice, Bologna, Clueb, 2013, pp. 79-102. Segnaliamo che da circa un anno non risulta più accessibile l'utile sito di risorse digitali e cartacee, implementato da Angus Graham, cui erano soliti ricorrere i cultori di Albertano <<http://freespace.virgin.net/angus.graham/Albertano.htm>>.

<sup>4</sup> Per quanto non siano certo stati ignorati: si vedano in particolare J.B. SCHNEIDER, *Die Laienpredigt im Mittelalter: ein Überblick*, «Münchener Theologische Zeitschrift», 18, 1967, pp. 205-218; G.G. MEERSSEMAN, *Ordo Fraternalitatis. Confrater-*

teresse per lo storico, sia per l'anticipazione o il perfezionamento di temi che compaiono nei trattati, sia per questioni che paiono trovare come collocazione privilegiata il supporto omiletico, come il tema della povertà. Sui sermoni, sulla loro funzione di ammaestramento etico e religioso per il ceto dei professionisti legali e più in generale per i protagonisti del mondo comunale italiano, e sui riferimenti in essi contenuti all'importanza sociale di un benessere civile oltre che spirituale, imperniato sull'attenzione ai poveri, ai deboli e alle miserabili persone bisognose di protezione da parte di chi amministrava la giustizia ed erogava elemosine, incentreremo le seguenti riflessioni.

1. DA POLITICO A SCRITTORE E PREDICATORE. – Per quanto si tratti, come scritto, di una figura assai nota, non pare superfluo rievocare alcune informazioni sulla vita e sulla produzione di Albertano da Brescia, giudice, politico, scrittore, predicatore.

Sulla vita di Albertano, in verità, non sappiamo molto. Qualcosa ci dice lui stesso negli *incipit* e negli *explicit* dei suoi trattati, qualcos'altro ci viene rivelato da alcuni atti pubblici (pochi, purtroppo). Sono infatti incerte le date di nascita e di morte, che comunque collochiamo rispettivamente intorno agli anni novanta del XII secolo e agli anni cinquanta del XIII secolo. Brescia fu la sua città di origine: qui risiedeva nel quartiere di Sant'Agata, nella zona occidentale della città.<sup>5</sup> Non è rimasta indicazione della famiglia di provenienza: il suo *cognomen* deriva infatti da un toponimo e non è noto il patronimico. Dopo di lui, la famiglia avrebbe assunto il cognome 'degli Albertani', a testimonianza del rilievo assunto dalla sua figura, ma anche a conferma di come ci si trovasse ancora in

---

*nite e pietà dei laici nel Medioevo*, Roma, Herder, 1977, III, *I predicatori laici nelle confraternite medievali*, pp. 1273-1289; D.L. D'AVRAY, *The preaching of the friars: sermons diffused from Paris before 1300*, Oxford, OUP, 1985; D.N. PRYDS, *Monarchs, lawyers, and saints: juridical preaching on holiness*, in *Models of holiness in medieval sermons*, Atti del Convegno, Kalamazoo, 4-7 maggio 1995, Louvain-la-Neuve, FIDEM, 1996, pp. 141-156.

<sup>5</sup> Su Brescia nel periodo qui preso in esame si vedano i saggi racchiusi nel volume *Storia di Brescia*, I, *Dalle origini alla caduta della signoria viscontea*, Brescia, Treccani degli Alfieri, 1963; per la bibliografia più recente si rimanda al quadro presentato da G. ANDENNA, *Il Medioevo*, in *Brescia nella storiografia degli ultimi quarant'anni*, a cura di S. Onger, Brescia, Morcelliana, 2013, pp. 327-344.

una fase di fluidità nelle denominazioni onomastiche.<sup>6</sup> Fu padre di tre figli, Vincenzo, Stefano e Giovanni, a ciascuno dei quali dedicò uno dei suoi trattati. Giovanni, il più giovane, fu medico chirurgo. Non è noto il nome della moglie (o delle eventuali mogli). Di professione fu *iudex*,<sup>7</sup> giudice, e *causidicus*,<sup>8</sup> ovvero intermediario legale forse con poteri giudiziari (la funzione precisa di questo ruolo non è chiara)<sup>9</sup> e, da un certo punto, letterato. Era dotato di una formazione poliedrica, che si ipotizza acquisita a Bologna: dalle sue opere, densissime di citazioni bibliche, classiche e giuridiche, emerge infatti come esperto di diritto, ma anche di grammatica, dialettica, retorica, teologia.

Fino al 1238 condusse un'intensa attività pubblica. In qualità di rappresentante del comune di Brescia partecipò a importanti atti della seconda Lega Lombarda contro Federico II.<sup>10</sup> Lo troviamo quindi coinvolto sul fronte politico guelfo o, come sarebbe più appropriato dire ancora in questa fase, anti-imperiale. Era capitano dell'esercito bresciano quando il 26 agosto 1238 le truppe imperiali lo fecero prigioniero a Gavardo<sup>11</sup> e lo condussero in carcere a Cre-

---

<sup>6</sup> Fu nel corso dei secoli XI-XIII, infatti, che in Italia settentrionale si transitò dal sistema onomastico altomedievale basato sul nome unico ai nomi doppi e infine ai nomi di famiglia ereditari: cfr. S. COLLAVINI, *I cognomi italiani nel Medioevo: un bilancio storiografico*, in *L'Italia dei cognomi. L'antroponimia italiana nel quadro mediterraneo*, a cura di A. Addobbati, R. Bizzocchi, G. Salinero, Pisa, Pisa University Press, 2012, pp. 59-74.

<sup>7</sup> Così è definito nel primo atto nel quale compare, la conferma della Lega lombarda giurata a Brescia il 7 aprile 1226, alla quale egli fece da testimone in qualità di ufficiale di Rambertino Rambertini, podestà bresciano. In un sermone pronunciato a Brescia nel 1250 dichiarò di essere in attività da 25 anni, lasciandoci così intendere che la sua partecipazione al giuramento della Lega nel 1226 era stato uno dei suoi primi atti pubblici. POWELL, *Albertanus of Brescia*, cit., p. 2.

<sup>8</sup> Da notare che mentre 'giudice' è il termine con cui Albertano viene designato dagli altri, ad esempio nei documenti pubblici, 'causidico' è quello che egli applica a se stesso.

<sup>9</sup> È probabile che racchiudesse diverse funzioni: avvocato, giudice, fornitore di *consilia* richiesti da altri giusdicenti o da parti in causa: cfr. ARTIFONI, *Prudenza del consigliare*, cit., nota 18.

<sup>10</sup> Nel 1226 e nel 1231, rispettivamente come testimone e come rappresentante (*sindacus*) del comune di Brescia. POWELL, *Albertanus of Brescia*, cit., p. 2.

<sup>11</sup> Feudo vescovile occupato dal comune di Brescia perché posto a controllo delle vie di comunicazione con il mondo germanico attraverso le valli trentine delle Giudicarie e l'alta riviera benacense, Gavardo era postazione quanto mai strategica nel

mona insieme ad altri suoi concittadini. Durante la prigionia scrisse il suo primo trattato, il *Liber de amore et dilectione Dei et proximi*.<sup>12</sup> Liberato dal carcere,<sup>13</sup> tornò a Brescia. Da quel momento in poi, i suoi incarichi pubblici si diradarono per lasciare spazio all'attività letteraria.<sup>14</sup> Dopo il primo trattato, ne arrivarono altri due – nel 1245 il *Liber de doctrina dicendi et tacendi*, nel 1246 il *Liber consolationis et consilii* – e una serie di sermoni.

Il primo di questi sermoni venne composto, e supponiamo declamato, nel 1243 mentre Albertano si trovava a Genova, città dove si era recato come *assessor*, consulente legale, del podestà bresciano (*Em*)manuel de Madio, e fu indirizzato ai causidici e notai riunitisi nel giardino della casa di un collega, il causidico *Petrus de Nigro*.<sup>15</sup> Altri quattro sermoni furono scritti più tardi a Brescia, in anni non precisati (uno solo, l'ultimo, è datato al 1250), e furono anch'essi

---

1238 in quanto in quell'anno era in corso l'assedio di Federico II a Brescia. P. GUERRINI, *Albertano da Brescia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, I, Roma, Treccani, 1960, p. 669; P. GRILLO, *Velut leena rugiens. Brescia assediata da Federico II (luglio-ottobre 1238)*, in *Città sotto assedio (Italia, secoli XIII-XV)*, a cura di D. Degrassi e G.M. Varanini, sezione monografica senza paginazione di «Reti Medievali Rivista», 8, 2007 <www.rivista.retimedievali.it>. Sulle politiche di rafforzamento nel contado da parte del comune di Brescia si veda R. RAO, *Beni comunali e governo del territorio nel Liber potheris di Brescia*, in *Contado e città in dialogo. Comuni urbani e comunità rurali nella Lombardia medievale*, a cura di L. Chiappa Mauri, Milano, Cisalpino, 2003, pp. 171-199.

<sup>12</sup> «Explicit liber de amore et dilectione Dei et proximi et aliarum rerum et de forma vite, quem Albertanus causidicus Brixiensis de hora Sancte Agathe compilavit et scripsit, cum esset in carcere domini imperatoris Frederici in civitate Cremone, in quo positus fuit cum esset capitaneus Gavardi ad defendendum locum ipsum ad utilitatem communis Brixie anno Domini MCCXXXVIII de mense Augusti in die sancti Alexandri, quo tempore obsidebatur civitas Brixie per eundem imperatorem, indictione XI». *De amore et dilectione Dei et proximi*, cit.

<sup>13</sup> Non è noto quando. Probabilmente dopo la fine dell'assedio di Federico II a Brescia (ottobre 1238) e prima dell'invio da parte dell'imperatore in Italia meridionale di un folto gruppo di prigionieri lombardi fra i quali non compare Albertano (1239). C. BORRELLI, *Vindex Neapolitanae nobilitatis*, Neapoli, Apud Aegidium Longum typographum Regium, 1693, Appendice, pp. 155-169. Sul fallimento assedio imperiale si veda GRILLO, *Velut leena rugiens*, cit.

<sup>14</sup> Insiste sulla svolta esistenziale rappresentata dall'esperienza in prigione M. GAZZINI, *1238. Da prigioniero di guerra a educatore di cittadini*, in *Storia mondiale dell'Italia*, a cura di A. Giardina, Roma-Bari, Laterza, 2017, pp. 250-253.

<sup>15</sup> «Hic est sermo quem Albertanus causidicus Brixiensis composuit et edidit inter causidicos lanuenses et quosdam notarios super confirmatione vitae illorum, tempore domini Manuelis de Madio potestatis lanuae currente MCCXLIII in domo viridarii domini Petri de Nigro causidici, in die sancti Nicholai». *Sermone genovese*, p. 33.

indirizzati a un gruppo di esperti in legge, ma in questo caso di soli causidici, vicini ai frati Minori.<sup>16</sup> È probabile che l'associazione bresciana si riunisse presso la chiesa francescana di San Giorgio, fuori le mura, l'unica al tempo esistente. Solo nel 1254 infatti sarebbe sorto proprio nel quartiere di Sant'Agata, ovvero quello dove era nato e vissuto Albertano, un nuovo convento francescano, per volontà del comune e del vescovo che intendevano celebrare la vittoria contro Ezzelino da Romano.<sup>17</sup> All'epoca Albertano doveva però già essere morto perché l'ultimo documento che lo menziona – un trattato di pace fra Brescia e Bergamo – risale al 1251.<sup>18</sup> Dal momento che la data di morte di Albertano non è nota, non è possibile ipotizzare se il numero dei sermoni sia rimasto ridotto a cinque perché poco dopo la composizione dell'ultimo Albertano morì, o se invece il giudice avesse ritenuto conclusa questa sua stagione di predicatore laico.

2. SERMONI PER GIURISTI DEVOTI. – Siamo abituati a pensare a prediche conferite da religiosi, e invece dobbiamo porre l'accento sulla predicazione dei laici, anche in contesti non attraversati da vene ereticali. All'interno di una confraternita era infatti abbastanza consueto che un socio prendesse la parola di fronte all'assemblea dei confratelli. Troviamo altre esemplificazioni in merito non solo nel secolo in cui visse Albertano,<sup>19</sup> ma anche in epoche precedenti

<sup>16</sup> Come leggiamo nell'«Incipit sermo secundus, quem Albertanus, causidicus Brixiensis, composuit et edidit inter fratres Minores et causidicos Brixienses, in congregatione, quam faciunt more solito» (*Sermoni bresciani*, 2, p. 17) e nel prologo del quarto: «Hic est sermo quem Albertanus causidicus de Sancta Agatha composuit et edidit inter causidicos Brixienses, apud fratres Minores in congregatione solita, sub anno Domini MCCL in media Quadragesima» (*Sermoni bresciani*, 4, p. 55).

<sup>17</sup> C. VIOLANTE, *La chiesa bresciana nel medioevo*, in *Storia di Brescia*, cit., pp. 999-1124; 1077.

<sup>18</sup> POWELL, *Albertanus of Brescia*, cit., p. 3.

<sup>19</sup> Come nel caso della confraternita dei flagellanti della cattedrale di Padova, i cui statuti latini del 1298 citano la presenza di «unus sapiens et discretus qui debeat alios regere, docere et corrigere [...] vocabitur guardianus». Il medesimo testo volgarizzato nel XV secolo presenta due brevi prediche che uno dei confratelli avrebbe pronunciato alla lavanda dei piedi del giovedì santo e alla proclamazione degli ufficiali del sodalizio: G. DE SANDRE GASPARINI, *Statuti di confraternite religiose di Padova nel medioevo. Testi, studio introduttivo e cenni storici*, Padova, Istituto per la storia ecclesiastica padovana, 1974, pp. 11, 342-343.

e successive. Lo statuto della confraternita toscana di Sant'Appiano in Valdelsa – il più antico conservatosi in Italia<sup>20</sup> – prevede fin dal primo capitolo che il rettore, chiamato maestro e abate, fosse timorato di Dio e istruito nelle Sacre scritture, ma non richiede che fosse necessariamente un chierico: l'erudizione religiosa gli sarebbe servita per meglio guidare e correggere i compagni.<sup>21</sup> Rispetto agli altri predicatori laici di cui si abbia memoria tuttavia,<sup>22</sup> Albertano fu il solo, per lo meno in base a quanto lo stato attuale delle ricerche farebbe intendere, a pronunciare i suoi discorsi in una chiesa, e non in un oratorio privato o in un locale qualunque. I frutti di questa eccezionale presenza assumono pertanto ai nostri occhi particolare valore e ci spingono a considerare con attenzione contesti di produzione, messaggi e destinatari.

I sermoni di Albertano sono scritti in latino e si rivolgono a un pubblico colto, quello dell'*élite* dei giuristi. Il termine usato da Albertano per definire il simposio di causidici e notai per il quale furono composti è *congregatio*. Non *schola* o *consortium* o *confraternitas* – i termini solitamente più usati nell'Italia padana per indicare le associazioni religiose dei laici – ma *congregatio*. Per quanto l'esperienza suggerisca di non fissarsi sulle questioni terminologiche, notiamo comunque come nel caso del primo sermone genovese non vi sia alcun riferimento a un ambiente religioso: si parla di causidici e notai che si radunano in casa di un collega in occasione della riunione costituente il collegio degli causidici di Genova che aveva ricevuto conferma, cioè approvazione, dal comune. Viceversa, nei sermoni bresciani si fa riferimento alla presenza di frati Minori tra i convenuti e ad una sede eletta presso un convento mendicante. Nel primo caso ci troviamo dunque chiaramente all'interno di un contesto corporativo per il quale Albertano, probabilmente grazie alla sua fama, pronunciò un discorso solenne intorno alla spiritua-

<sup>20</sup> Risale all'XI secolo: N. ŞENOCAK, *Twelfth-century Italian confraternities as institutions of pastoral care*, «Journal of Medieval History», 42, 2016, pp. 202-225.

<sup>21</sup> «In primis quando insimul congregati fuerint, eligant sibi magistrum et abbatem adeo timoratum et doctum in scripturis, ut ipsam fraternitatem optime predicare et corripere possit, et investigare eos de eorum negligentis, qualiter se unusquisque custodire debeat» (MEERSSEMAN, *Ordo fraternitatis*, cit., I, p. 60).

<sup>22</sup> Dentro e fuori al contesto confraternale: SCHNEYER, *Die Laienpredigt im Mittelalter*, cit.; MEERSSEMAN, *I predicatori laici nelle confraternite medievali*, cit.

lità e all'etica che doveva ispirare la *vita*, ovvero la professione, dei causidici. Anche le associazioni di arti e mestiere assunsero infatti a lungo una funzione di luoghi di pratica religiosa e non solo di tutela assistenziale ed economica, e questo soprattutto prima della metà del Duecento o dopo la metà del Trecento, ovvero prima e dopo la loro fase più 'politica'.<sup>23</sup> Nel caso bresciano pare invece più definita in senso confraternale l'esperienza di un gruppo di laici, accomunati dall'appartenenza alla medesima professione, che si posero sotto la guida del nuovo ordine mendicante dei frati Minori.

Nel loro complesso, i sermoni di Albertano possono essere assimilati allo statuto di una confraternita, o meglio alla sua lettura ed esegesi: elencano le qualità dei confratelli, i loro doveri, i loro compiti. I membri delle due *congregationes* seguono un *propositum*, ovvero uno scopo o una vera e propria regola di vita, come ha enfatizzato Powell, il quale notò che *propositum* è un termine che Albertano adopera anche nel *De amore et dilectioni Dei et proximi*, in questo caso in riferimento all'intera società, e che mutua da Seneca, autore che, come vedremo tra poco, fu tra i prediletti da Albertano e da molti altri intellettuali in qualità di suggeritore di precetti morali utili alla direzione spirituale di laici e religiosi. L'incarico di spiegare le norme cui si dovevano attenere i partecipanti alla *congregatio* venne affidato ad Albertano il quale poteva vantare nel suo *curriculum* di uomo di legge e di lettere la dimestichezza con temi molto ampi: la giustizia, l'amore per Dio, l'aiuto al prossimo.

La cultura poliedrica di Albertano si riflette nelle *auctoritates* alle quali si appella. Come le opere maggiori di Albertano, anche i sermoni, sono «un mare di citazioni»,<sup>24</sup> tratte dalla Bibbia, dai padri della Chiesa e altri scrittori ecclesiastici (Gerolamo, Agostino, Prospero di Aquitania, Martino di Braga, Isidoro di Siviglia, Pietro

<sup>23</sup> R. GRECI, *Economia, religiosità, politica. Le solidarietà delle corporazioni medievali nell'Italia del Nord*, in *Cofradías, gremios, solidaridades en la Europa Medieval*, Atti del Convegno, Estella, 20-24 luglio 1992, Pamplona, Publicaciones del Gobierno de Navarra, 1993, pp. 75-111; M. GAZZINI, *Confraternite/corporazioni: i volti molteplici della "schola" medievale*, in *Corpi, "fraternità", mestieri nella storia della società europea*, a cura di D. Zardin, Atti del Convegno, Trento, 30 maggio - 1 giugno 1996, Roma, Bulzoni, 1998, pp. 51-71 (poi in EAD., *Confraternite e società cittadina nel medioevo italiano*, Bologna, Clueb, 2006, pp. 59-81).

<sup>24</sup> MEERSSEMAN, *I predicatori laici nelle confraternite medievali*, cit., p. 1279.

Alfonso, Ugo di San Vittore, Innocenzo III, Andrea Cappellano), dai classici latini (Alcuino, Boezio, Cassiodoro, Catone, Cicerone, Orazio, Lucano, Ovidio, Prudenzio, Publio Siro, Sallustio, Seneca, Terenzio), dai testi giuridici (il *Corpus Iuris Civilis*, il *Decretum* di Graziano, le decretali di Gregorio IX, Baldo), da poeti dell'epoca (Goffredo di Winchester), da raccolte di proverbi ritmati e da commedie (l'anonimo *Pamphilus* del XII secolo<sup>25</sup>). Tipico del contesto culturale dell'Italia comunale era infatti il coniugare l'etica corrente con il patrimonio della sapienza antica.

Uno degli autori più citati è Seneca. La predilezione di Albertano per il cordovese è testimoniata tra l'altro da un codice delle *Epistulae ad Lucilium* conservato presso la Biblioteca Queriniana di Brescia: il manoscritto risale alla fine del IX secolo, ma fu in seguito annotato e illustrato con disegni a penna. Le postille, più di 1200, e i disegni, circa 300, sono stati attribuiti proprio ad Albertano che dovette scoprire il manoscritto nel corso di sue esplorazioni nelle biblioteche locali, in questo caso, presumibilmente, quella del capitolo della cattedrale.<sup>26</sup> Alcuni passi del codice comprensivi delle relative chiose di Albertano si ritrovano ripresi negli ultimi due sermoni bresciani; altre citazioni di Seneca, presenti sempre nei sermoni, sembrano invece essere state attinte da florilegi di diffusione comune.<sup>27</sup> Come sempre, però, occorre cautela quando si tratta di

<sup>25</sup> F.G. BECKER, *Pamphilus. Prolegomena zum Pamphilus "de amore" und kritische textausgabe*, Düsseldorf, Henn, 1972.

<sup>26</sup> Biblioteca Queriniana di Brescia, Cod. B II 6. Primo a identificare la mano di Albertano sul codice fu un grande esperto della tradizione dei testi di Seneca, Leighton D. REYNOLDS (*The medieval tradition of Seneca's letters*, Oxford, OUP, 1965); studi successivi hanno confermato tale attribuzione: cfr. C. VILLA, *La tradizione delle "Ad Lucilium" e la cultura di Brescia dall'età carolingia ad Albertano*, «Italia medioevale e umanistica», XII, 1969, pp. 9-51: 29-36; L. TOSELLI, *Cinque secoli di lettori nelle postille al Seneca Queriniano*, in *Libri e lettori a Brescia tra medioevo ed età moderna*, Atti del Convegno, Brescia, 16 maggio 2002, a cura di V. Grohovaz, Brescia, Grafo, 2003, pp. 105-132. Ad Albertano si attribuiscono anche le note e i disegni apposti su un altro codice queriniano, il Cod. G III 3, contenente l'agostiniano *De civitate Dei*: N. GIOVÈ MARCHIOLI, *Letteratura e scrittura. A proposito degli autografi dei letterati italiani delle Origini e del Trecento*, «Studi medievali», LVI, 2015, pp. 317-331: 328.

<sup>27</sup> Lo dimostrerebbe ad esempio un passo del quarto e ultimo sermone bresciano, dove si legge «Nam dixit Seneca in Epistulis: "Eger animus est sine sapientia"», sentenza identica alla chiosa marginale di Albertano nel codice della Queriniana. Questo passo tuttavia non viene tratto direttamente da Seneca, che nell'Epistola 51,1 scrisse: «Si philosopharis, bene est; valere autem hoc demum est; sine hoc eger est

ricostruire il patrimonio citazionale cui attingevano gli scrittori medievali: le fonti potevano essere molteplici, e non necessariamente quelle più vicine cronologicamente. È d'altronde questo uno dei punti sui quali si possono auspicare futuri approfondimenti.<sup>28</sup>

3. FEDE, CIVISMO, DEONTOLOGIA PROFESSIONALE. – «*Multa moralium dogmata ad utilitatem suorum civium ceterorumque legentium scripsit*». <sup>29</sup> Nelle parole del medico e umanista bresciano Giacomo Malvezzi, residente fino al 1430 nella medesima contrada di Sant'Agata dove era vissuto Albertano, riecheggia un sentimento di orgoglio e quasi di riconoscenza per un concittadino del suo medesimo *milieu* sociale e culturale che, un paio di secoli prima, molto si era adoperato per la promozione di una società virtuosa e pacifica.<sup>30</sup> Per attuare questo progetto, all'interno dei contesti familiari e nei consessi pubblici, Albertano aveva indicato diversi percorsi.

Anzitutto egli riteneva che, per relazionarsi con gli altri in maniera adeguata, bisognasse imparare ad esprimersi. L'arte del 'parlare' e del 'tacere' stette infatti particolarmente a cuore ad Albertano. Lo testimonia ovviamente il titolo del suo trattato sulla *Doctrina dicendi et tacendi*, ma lo confermano anche i sermoni, e in particolar modo il primo, quello genovese del 1243, che costituisce una sorta di preludeo al *De doctrina* scritto due anni più tardi.

---

animus», ma piuttosto da breviari senechiani di diffusione comune, come quello di Bruges del secolo XII che riporta: «*Sine sapientia eger est animus*» (MEERSSEMAN, *I predicatori laici nelle confraternite medievali*, cit., p. 1288). Nel medioevo la fortuna del cordovese fu difatti affidata più alla circolazione di opere apocriefe che alla conoscenza della sua produzione originale: si vedano G.G. MEERSSEMAN, *Seneca maestro di spiritualità nei suoi opuscoli apocrifi dal XII al XV secolo*, «Italia medioevale e umanistica», 16, 1973, pp. 43-135; P. SMIRAGLIA, *Presenza di Seneca nella cultura del XII secolo*, in *Seneca e i cristiani*, Atti del Convegno, Milano, 12-14 ottobre 1999, a cura di A.P. Martina, Milano, Vita e Pensiero, 2001, pp. 265-281; C.M. MONTI, *Episodi della fortuna di Seneca nell'Umanesimo italiano*, «Analecta Brixiana», 2007, pp. 247-277.

<sup>28</sup> Ad esempio per verificare quanto sia accettabile l'attribuzione ad Albertano del merito, condiviso con Brunetto Latini, di avere fatto di Seneca la «più importante fonte pagana per i laici italiani interessati alle questioni morali». R.G. WITT, *Sulle tracce degli antichi*, Roma, Donzelli, 2005, p. 63.

<sup>29</sup> J. MALVEZZI, *Chronicon Brixianum ab origine urbis ad annum usque 1332*, in RIS, XIV, Mediolani, 1729, coll. 774-1004: 907: ora in traduzione italiana con il titolo *Le cronache medievali di Giacomo Malvezzi*, a cura di G. Archetti, Roma, Studium, 2016.

<sup>30</sup> G. ARCHETTI, *Malvezzi, Giacomo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 68, Roma, Treccani degli Alfieri, 2007, pp. 316-318.

«Rivolgere agli altri parole consolatorie e buone», «parlare dolcemente e pronunciare parole soavi», «esprimersi in maniera amabile per ricevere risposte piacevoli», «usare parole gradevoli e oneste ed evitare il turpiloquio», «parlare in maniera composta e ornata», «parlare con consapevolezza e di cose certe e conosciute», «parlare con saggezza, senza inganno e malizia, con buone intenzioni e senza ferire nessuno»: questi i consigli del sermone genovese.<sup>31</sup> Le esortazioni che Albertano rivolge ai suoi confratelli rimandano dunque alla necessità di un parlare gentile, onesto, ornato, moderato e consapevole.

Un mondo dove i rapporti sono disciplinati dalla parola e dalla prudenza (come si legge anche nel *Liber consolationis et consilii*) è un mondo che si contrappone a quello dove dominano la violenza fisica e la smoderatezza.<sup>32</sup> Per questo Albertano viene inserito fra i costruttori dell'etica della società comunale, una società dove le discordie si discutono nelle assemblee in nome della pace e del bene comune e dove la violenza viene irreggimentata.<sup>33</sup> Solitamente si accosta questo progetto pedagogico ed etico alle politiche di Popolo. Albertano stesso, d'altronde, proveniva da questo ambiente che, a Brescia, fu molto attivo politicamente e in tempi assai precoci: sin dal 1196, infatti, il *Brixiensis populus* diede origine a scontri contro la nobiltà, riunendosi dopo quattro anni in un partito organizzato – la *societas sancti Faustini* – che si sarebbe contrapposto alla *societas militum* per molti decenni,<sup>34</sup> per andare ad affermarsi in maniera stabile

<sup>31</sup> Albertano enumera sette allocuzioni: «Alloqui bene et bona eis dicere», «loqui dulciter et dulcia verba proferre», «loqui molliter et molles responsiones habere», «loqui pulchre et honeste et pulchra verba proferre, turpibus penitus ommissis», «loqui composite et verba composita et ornata dicere», «loqui scienter, ut ea quae proferimus certa et cognita sint», «loqui sapienter, sine dolo, fraude et malitia, bona mente et intentione et sine alterius lesione». *Sermone genovese*, pp. 36-38.

<sup>32</sup> Sulle tracce della cultura dell'odio e del conflitto nel *Liber consolationis et consilii* si vedano A. ZORZI, *La cultura della vendetta nel conflitto politico in età comunale*, in *Le storie e la memoria. In onore di Arnold Esch*, a cura di R. Delle Donne e A. Zorzi, Firenze, FUP, 2002, <www.ebook.retimedievali.it>, pp. 135-170: 144-158; J.-C. MAIRE VIGUEUR, *Cavalieri e cittadini. Guerra, conflitti e società nell'Italia comunale* (Paris, Editions de l'Ecole des hautes études en science sociales, 2003), Bologna, il Mulino, 2004, pp. 388 sgg.

<sup>33</sup> Fondamentali in questa prospettiva i lavori di Enrico Artifoni citati alla nota 3.

<sup>34</sup> A. BOSISIO, *Il Comune*, in *Storia di Brescia*, cit., pp. 559-710: 648 sgg.; J. KOENIG, *Il «popolo» dell'Italia del nord nel XIII secolo*, Bologna, il Mulino, 1986, pp. 421-428; MAI-

Chi ha studiato Albertano ha già abbondantemente sottolineato come il giudice perseguisse nei suoi sermoni il perfezionamento etico e spirituale dei suoi colleghi e confratelli, e più ampiamente l'educazione politica e morale dei suoi concittadini. Non è nemmeno sfuggito l'aspetto 'sociale' delle sue prediche, che emerge dalle molte parole pronunciate contro la povertà e la debolezza sociale. Un passo del sermone genovese, relativo al dovere di fornire patrocinio legale ai poveri, risulta molto indicativo al proposito. In questo sermone Albertano affronta la questione di come nell'ambito della sua professione ci si dovesse comportare per seguire la virtù. «Possiamo condire la nostra disciplina con l'ingrediente della virtù e grazie alle nostre competenze possiamo influenzare gli atti delle persone che si rivolgono a noi, e questo grazie al sapore della ragione, al sale della giustizia, alla dolcezza dei precetti della legge». <sup>37</sup>

Elenca quindi i modi in cui i confratelli giuristi devono mantenersi virtuosi nel momento in cui qualcuno si rechi da loro per un parere legale: dire la verità, calmare l'ira, l'odio e ogni altro turbamento dell'anima di chi ricorre alla loro consulenza, senza cedere alle richieste di vendetta, chiedendo un compenso giusto e non esoso. E, a quest'ultimo proposito, aggiunge che «ai mendici, ai poveri, ai deboli, agli orfani, alle vedove e alle altre miserabili persone» non si debba chiedere nulla. <sup>38</sup> In questa precisazione sul dovere di offrire gratuitamente il proprio ufficio a chi non può permetterselo, si può ravvisare il richiamo a una tradizione legislativa pubblica che dal IV secolo, su impulso della Chiesa che tra I e III secolo aveva individuato i *pauperes* come persone bisognose di difesa e di protezione, si espresse in merito alla tutela da offrire alle *miserabiles personae*. <sup>39</sup> La categoria dei *miserabiles* fu mutevole nel tempo: agli

<sup>37</sup> «Possumus scientiam nostram sapore virtutum condire ac per sapientiam nostram omnes actus hominum ad nos confluentium reducere quippe saporem rationis et salsedinem iustitiae ac dulcedinem praeceptorum iuris». *Sermone genovese*, pp. 43-44.

<sup>38</sup> «Quare mendicos et pauperes ac debiles, orphanos et viduas ac miserabiles personas, libentissime, gratis et non per pecuniam iuvare debemus». *Sermone genovese*, p. 43.

<sup>39</sup> Prima fu la costituzione unica dell'imperatore Costantino dell'anno 334 (Cod. 3.14): C. NATALINI, *Per la storia del foro privilegiato dei deboli nell'esperienza giuridica altomedievale. Dal tardo antico a Carlo Magno*, Bologna, Monduzzi, 2008, pp. 4 sgg.; per l'età successiva si veda M.G. DI RENZO VILLATA, *Dottrina, legislazione e prassi*

orfani, vedove, ammalati e invalidi di età costantiniana si aggiunsero in seguito i poveri, i crociati, i mendicanti, i pellegrini, gli *inermes* e, dal XII-XIII secolo, anche i mercanti.<sup>40</sup> La giustizia da rendere agli individui «*fortuna iniuria miserabiles*» non è dunque certo una novità di Albertano, ma il richiamo a quel *favor* specifico di cui essi avevano goduto fin dalla tarda antichità e che si era realizzata in un sistema composito, che prevedeva la duplice possibilità per i deboli di invocare la giustizia imperiale quanto quella vescovile.<sup>41</sup>

È a questa tradizione, è a questi linguaggi che sicuramente si richiama Albertano. Il concetto di un aiuto, legale e materiale, ai deboli, non era d'altronde alieno alla pratica del suo tempo e agli ambienti da lui frequentati. Generalmente i podestà, all'atto del giuramento per entrare in carica, si impegnavano infatti a tutelare le *personae miserabiles*:<sup>42</sup> la prima rubrica degli statuti duecenteschi bresciani si apre proprio con l'impegno che il podestà si assumeva di agire a favore di tutti i cittadini di Brescia e del suo distretto, e cioè «maschi e femmine, chierici e laici, converse, suore e monaci, orfani e orfane, vedove e fanciulli».<sup>43</sup> In altre città, inoltre, le vedove, gli orfani, ma anche i poveri e i carcerati, comparivano più specificamente come meritevoli di difesa di ufficio da parte di

---

*in tema di tutela nell'Italia del Duecento*, in *Confluence des droits savants et des pratiques juridiques*, Atti del Convegno, Montpellier, 12-14 dicembre 1977, Milano, Giuffrè, 1979, pp. 373-434.

<sup>40</sup> In quanto *homines viatores*, assimilabili, nella loro esposizione a rischi, privazioni e pericoli, ai pellegrini. V. PIERGIOVANNI, *Il mercante e il diritto canonico medievale: 'Mercatores in itinere dicuntur miserabiles personae'*, in *Proceedings of the Eighth International Congress of Medieval Canon Law*, a cura di S. Chodorow, Atti del Convegno, San Diego, 21-27 agosto 1988, Città del Vaticano, Biblioteca apostolica vaticana, 1992, pp. 617-631 (poi in *Id.*, *Norme, scienza e pratica giuridica tra Genova e l'Occidente medievale e moderno*, 2 voll., Genova, Società ligure di storia patria, 2012, pp. 617-634).

<sup>41</sup> Il canone 7 del concilio di Sardica del 343 fissò le regole per l'intervento dei vescovi presso i tribunali imperiali al fine di sollecitare le cause dei poveri: cfr. NATALINI, *Per la storia del foro privilegiato dei deboli*, p. 37. I poveri avevano diritto ad essere aiutati anche dal resto del clero: nel *Decretum* di Graziano è concesso ai chierici di trasgredire al divieto di commercio se la posta in gioco fosse stata la sopravvivenza di orfani e vedove (PIERGIOVANNI, *Il mercante e il diritto canonico medievale*, cit., p. 619).

<sup>42</sup> R. COMBA, *Dimensioni economiche e sociali dell'indigenza (fine XII - metà XIV secolo)*, in *La conversione alla povertà nell'Italia dei secoli XII-XIV*, a cura di E. Menestò. Atti del Convegno, Todi, 14-17 ottobre 1990, Spoleto, CISAM, 1991, pp. 32-52: 36 sgg.

<sup>43</sup> A. VALENTINI, *Gli Statuti di Brescia dei secoli XII al XIV illustrati e documenti inediti*, Venezia, Visentini, 1898, rubrica I.

giudici, avvocati, procuratori e medici stipendiati dal comune. Disposizioni di questo genere sarebbero divenute abbastanza usuali nel tempo:<sup>44</sup> all'epoca di Albertano, tuttavia, fu particolarmente significativa l'introduzione negli statuti municipali di Parma, riformati dal francescano filo-imperiale Gerardo Boccabadati da Modena, dell'obbligo per il podestà di eleggere quattro giudici pagati dal comune affinché, in maniera gratuita, facessero da avvocati e consiglieri e patroni ad orfani, vedove e *miserabiles personae*.<sup>45</sup>

Questo capitolo fece parte di un complesso di norme finalizzate alla protezione dei deboli, alla difesa della Chiesa, alla lotta contro l'eresia, alla regolamentazione dei bandi e delle paci, e alla disciplina morale, che il Boccabadati promulgò nell'estate del 1233 su richiesta del comune stesso di Parma che si era rivolto a lui sulla scia del prestigio acquisito in qualità di carismatico predicatore di pace nella *Devocio Magna*, un movimento governato dagli ordini Mendicanti che si snodò in parallelo al moto laico dell'Alleluia.<sup>46</sup> In questa circostanza, oltre a quelli di Parma, furono riformati, e sempre da figure di spicco dei frati Minori e Predicatori, anche gli statuti di Bologna, Vicenza, Verona, Milano, Monza, Vercelli.<sup>47</sup> Il

---

<sup>44</sup> Si vedano ad esempio gli *Statuta iurisdictionum Mediolani saeculo XIV lata*, a cura di A. Ceruti, *Historiae Patriae Monumenta, Leges municipales*, II, 1, Torino, Tipografie regie, 1869, pp. 108-109, «Rubrica generalis de advocatis, sindicis et medicis comunis Mediolani et pauperum», ed in particolare i capitoli: CXLVIII «De advocatis comunis et pauperum»; CXLIX «De syndicis comunis et pauperum»; CLI «De electione et officio medici cirorgie pauperum».

<sup>45</sup> *Statuta Communis Parmae digesta anno MCCLV*, a cura di A. Ronchini, *Monumenta Historica ad provincias Parmensem et Placentinam pertinentia*, I, Parma, Facciadori, 1856, p. 27.

<sup>46</sup> M. GAZZINI, *Tra Chiesa e Impero, tra movimenti di pace ed eresia. Il francescano Gerardo Boccabadati da Modena, la Grande Devozione e gli statuti del Comune di Parma (1232-1233)*, in *Francescani e politica nelle autonomie cittadine dell'Italia basso-medioevale*, a cura di I. Lori Sanfilippo e R. Lambertini, *Atti del Convegno, Ascoli Piceno*, 27-29 novembre 2014, Roma, ISIME, 2018, pp. 59-89.

<sup>47</sup> C. SUTTER, *Giovanni da Vicenza e l'Alleluia del 1233* (Freiburg 1891), tr. it. a cura di M.G. e O. da Schio, Vicenza, G. Galla Editore, 1900; A. VAUCHEZ, *Une campagne de pacification en Lombardie autour de 1233. L'action politique des Ordres Mendicants d'après la réforme des statuts communaux et les accords de paix*, «École Française de Rome: Mélanges d'archéologie et d'histoire», 78, 1966, pp. 519-549 (poi tradotto in Id., *Ordini mendicanti e società italiana. XIII-XV secolo*, Milano, Il Saggiatore, 1990, pp. 121-161); V. FUMAGALLI, *In margine all'Alleluia del 1233*, «Buletino dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo», 80, 1968, pp. 257-272 (poi in Id., *Uomini e paesaggi medievali*, Bolo-

moto devozionale, pacificatore e penitenziale circolò in tutta l'Italia padana: Brescia accolse in maniera trionfale l'altro grande protagonista degli eventi del 1233, il domenicano Giovanni da Vicenza.<sup>48</sup>

Le tematiche propagandate in questo eccezionale contesto non furono quindi certo ignote al nostro giudice, il quale dopo qualche anno sarebbe stato anche probabilmente influenzato da similari istanze ispirate a una religiosità militante, circolanti questa volta nel mondo laico a orientamento anti-imperiale e filo-popolare. A Cremona, infatti, nel medesimo contesto geografico e cronologico in cui Albertano trascorse un breve ma significativo periodo della sua vita rinchiuso in carcere, prese corpo il progetto religioso e caritativo di un veronese, l'orefice Facio, che si era trasferito nella città lombarda a seguito delle lotte di fazione che avevano visto a Verona soccombere la parte guelfa alla quale egli apparteneva. A Cremona Facio fondò l'ordine del Consorzio dello Spirito santo, detto anche della Colombetta, che si diffuse da metà Duecento in numerosi centri dell'Italia settentrionale, Brescia compresa, con *domus* e ospedali che si specializzarono nell'assistenza ai *pauperes verecundi* e ai carcerati dando origine a una rete confraternale che è stata definita «di Popolo».<sup>49</sup>

---

gna, il Mulino, 1989, pp. 143-159); D.A. BROWN, *The Alleluia. A Thirteenth Century Peace Movement*, «Archivum Fratrum Praedicatorum», 81, 1988, pp. 3-16; A. THOMPSON, *Predicatori e politica nell'Italia del XIII secolo. La 'Grande Devozione' del 1233* (Oxford, 1992), Milano, Biblioteca francescana edizioni, 1996.

<sup>48</sup> Il domenicano venne issato sul carroccio cittadino dalla folla in delirio. MALVEZZI, *Chronicon Brixianum*, cit., coll. 904-905; *Chronicon parmense ab anno MXXXVIII usque ad annum MCCCXXXVIII*, a cura di G. Bonazzi, in RIS<sup>2</sup>, IX/IX, Città di Castello, S. Lapi Editore, 1902-1904, p. 10; L. CANETTI, *Giovanni da Vicenza*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 56, Roma, Treccani degli Alfieri, 2001, pp. 263-267.

<sup>49</sup> M. GAZZINI, *Il consortium Spiritus Sancti in Emilia fra Due e Trecento*, in *Il buon fedele. Le confraternite tra medioevo e prima età moderna*, «Quaderni di storia religiosa», 5, 1998, pp. 159-194 (poi, ampliato, in EAD., *Confraternite e società cittadina*, cit., pp. 157-196); EAD., *Reti confraternali nell'Italia dei comuni tra fermenti religiosi e solidarietà politico-sociali*, in *Confraternite e città in Italia fra tardo medioevo e prima età moderna (secoli XIV-XVI)*, a cura di É. Crouzet-Pavan, M. Folin, J.-C. Maire Vigueur, «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge», 123, 2011, pp. 95-103. A Brescia il Consorzio dello Spirito Santo è attestato prima del 1252 come destinatario di pubbliche sovvenzioni (20 soldi imperiali ogni anno alla festa di Pentecoste) da parte del comune. VALENTINI, *Gli Statuti di Brescia*, cit., rubrica LIX.

4. GIUSTIZIA E POVERTÀ. – Per un professionista legale, l'assistenza e la tutela ai poveri rivestivano dunque nel Duecento una varietà di significati. Con il passare degli anni Albertano adottò toni 'rivoluzionari': nel secondo sermone bresciano leggiamo del dovere dei suoi confratelli causidici di «liberare anche con la forza, se necessario, i poveri dai potenti, su esempio del Signore che, come dice il Profeta, liberò il povero dal potente, il povero che non aveva un difensore». <sup>50</sup> Questo passaggio sulla liberazione degli oppressi dai *potentes* non stupisce perché i sermoni composti per i confratelli di Brescia hanno come tema comune proprio la povertà. Il primo sermone bresciano ad esempio, nonostante il titolo – *Sermo factus super illuminatione et super spirituali et corporali refectione* – tratta di elemosine ai poveri. Per Meersseman, che aveva notato come il titolo non concordasse con il contenuto del discorso, si trattò di un errore dei rubricatori, cioè dei copisti. In realtà, può anche non essersi trattato di uno sbaglio, perché il sermone si gioca tutto sulla metafora olio-carità. Come l'olio, la carità galleggia sopra tutte le altre virtù. <sup>51</sup> Come l'olio, che ha tre funzioni, in quanto serve ad illuminare, a condire il cibo e ad ungere il corpo, così la carità serve a mostrare la vera luce, a insaporire le altre virtù, e alla sacra unzione, facendo preferire la giustizia all'ingiustizia. <sup>52</sup> La carità, per avere valore, si deve fare di nascosto – «non sappia la tua mano sinistra cosa fa la destra» – e volentieri. <sup>53</sup> Nel sermone si fa poi rife-

<sup>50</sup> «Et liberare debemus pro posse pauperes a potentibus, ad exemplum Domini, de quo dicit Propheta quod "liberavit pauperem a potente: pauperem, cui non erat adiutor" [Ps, 71, 12]». *Sermoni bresciani*, 2, p. 30.

<sup>51</sup> «Et certe opera caritatis merito comparantur oleo, quia, sicut oleum cuique liquori appositum semper supereminet, sive super ponatur, sive infra ponatur, et ita caritas eiusque opera omnibus aliis virtutibus supereminet». *Sermoni bresciani*, 1, p. 5.

<sup>52</sup> «Et sicut nostro oleo materiali tripliciter fungimus, videlicet: ad illuminationem et ad condienda alia cibaria et ad unctionem, et ita de isto oleo spirituali, id est caritatis, debemus tripliciter fungi, scilicet: ad illuminationem, quia per illud pervenimus ad verum lumen, ut dixi; et ad condiendas alias virtutes, quia sine hac caritate alie virtutes nichil sunt, ut beatus Paulus in predicta Epistula [1Cor., 13, 13] dixit et ad unctionem, diligendo iusticiam et odio habendo iniquitatem, ad exemplum Christi». *Sermoni bresciani*, 1, p. 5.

<sup>53</sup> «Nam, cum facimus opera caritatis, non debemus hoc facere cum vanagloria admixta. Unde dictum est in Evangelio: "Cum facis helemosinam, noli tuba canere, sed secreto, ut nesciat sinistra tua quid faciat dextera tua: et pater tuus, qui videt in

rimento alle opere di carità, citando il profeta Isaia,<sup>54</sup> una versione più ridotta delle opere di misericordia raccomandate nel noto passo dell'evangelista Matteo che avevano cominciato ad acquisire centralità nella catechesi dei fedeli a partire dalla riforma gregoriana e sempre più diffusamente dal XII secolo in poi.<sup>55</sup>

Il secondo sermone bresciano è tutto dedicato alla povertà: come riconoscerla, come classificarla, come aiutare chi ne è colpito, come premiare chi se ne preoccupa.<sup>56</sup> La stessa *congregatio* si riunisce «ad honorem Dei et refectionem pauperum». Grandi meriti deriveranno a chi medita intorno alla povertà.<sup>57</sup> Albertano ricorda poi la necessità di riflettere sulle diverse forme di povertà, distinguendo gli *egeni* (quelli a cui mancano le cose necessarie), i *pauperes* (quelli che hanno poco), gli *inopes* (quelli totalmente privi di mezzi).<sup>58</sup> I *pauperes* sono suddivisi tra poveri *de substantia* e poveri

---

abscondito, reddet tibi" [Mt, 6, 2-4] [...] Nec eciam facere debes huiusmodi opera invite vel per impressionem, sed hilariter». *Sermoni bresciani*, 1, pp. 4-5.

<sup>54</sup> «Certe accendi debet ignis amoris Christi in cordibus nostris per exagitacionem ipsorum corporum circa opera caritatis, ad modum facis, que semper quanto magis exagitur, tanto magis accenditur et in maiorem flamma erigitur Ysaia propheta testante, qui ait: "Cum effuderis animam tuam esurienti, et animam afflictam repleveris, orietur in tenebris lux tua, et tenebre tue erunt sicut meridies. Et requiem tibi dabit Dominus Deus semper, in splendoribus animam tuam salvabit, et ossa tua liberabit, et eris quasi ortus irriguus, et sicut fons vivus, cuius non deficit aque" [Is., 58, 10-11]. Et iterum idem ait: "Frange panem tuum esurienti, et si videris nudum, operi eum, egenos vagosque induc in domum tuam: et carnem tuam non despexeris. Et tunc erumpet quasi mane lumen tuum, et sanitas tua citius orietur" [Is., 58, 7-8]». *Sermoni bresciani*, 1, p. 7.

<sup>55</sup> L. MANICARDI, *La fatica della carità – Le opere di misericordia*, Bose (BI), Edizioni Qiqajon, 2010, pp. 57-70.

<sup>56</sup> «In primis, quid sit intelligere super egenum et pauperem. Secundo, qui dicantur egeni et qui pauperes. Tercio, quot et quibus modis super eos intelligere debeamus. Quarto, quare hoc facere debeamus. Quinto, que premia inde consequi debeamus». *Sermoni bresciani*, 2, p. 19.

<sup>57</sup> «Beatus, qui intelligit super egenum, et pauperem: in die mala liberabit eum Dominus [Ps. 40,1]», *Sermoni bresciani*, 2, p. 19.

<sup>58</sup> «Egeni dicuntur qui indigent aliquibus necessariis, sic dicti ab: egeo, eges. Et ita multum divites quandoque egere possunt, Propheta testante, qui ait: "Divites eguerunt, et esurierunt: inquirentes autem Dominum non minuentur omni bono" [Ps. 33, 11]. Pauper vero dicitur parum habens, vel parum portans, et dicuntur pauperes pluribus modis. Dicuntur quandoque pauperes spiritu, de quibus Dominus ait in Evangelio: "Beati pauperes spiritu: quoniam ipsorum est regnum celorum" [Mt., 5, 3]. Dicuntur eciam pauperes de substantia huius mundi, de quibus Dominus in

di spirito. I poveri di spirito avrebbero ottenuto il proprio riscatto dopo la morte, perché a loro è destinato il regno dei cieli, mentre gli altri avrebbero necessitato di giustizia terrena.

I termini *pauper*, *egens* / *egenus*, *indigens* suonano alle nostre orecchie come sinonimi, ma non lo erano per gli autori medievali. È probabile che Albertano, nel formulare le sue riflessioni proprio su queste tre categorie, avesse in mente altre proposte di sistematizzazione.<sup>59</sup> A queste tre fondamentali tipologie – *pauperes*, *egeni*, *indigentes* – si aggiunge, nel terzo sermone bresciano, quella dei *debiles*, i deboli. Non è un caso. Come noto, il *pauper* nel medioevo si contrapponeva non tanto al *dives*, al ricco, quanto al *potens*, al potente.<sup>60</sup> Di qui la contrapposizione nel secondo sermone fra *pauperes* e *potentes*, di ascendenze bibliche, e il richiamo alla liberazione degli oppressi. Sono distinzioni tratte dalle Sacre scritture e dalla letteratura teologico-patristica che però avevano nel medioevo anche quotidiana applicazione. Le riflessioni sulla povertà non vanno infatti collegate solo a discorsi retorici, ma alla presenza costante dei poveri nella società. L'accento posto da Albertano sul disagio economico e sull'inferiorità sociale nasce dunque non solo come discorso di occasione, ma sicuramente anche come osservazione di realtà ben presenti anche in un periodo di apogeo come il Duecento.<sup>61</sup>

---

Evangelio dicit: "Pauperes semper habebitis vobiscum: me autem vero semper non habebitis" [Io., 12, 8]. Inopes dicuntur sine opibus, vel qui nichil habent. Sive autem egeni sint, sive pauperes spiritu, sive pauperes de substantia huius mundi, sive inopes, super omnes intelligere debemus». *Sermoni bresciani*, 2, pp. 19-20.

<sup>59</sup> Ad esempio, per Bernardo di Chiaravalle e Pietro di Blois, autori nel XII secolo di opere sulla povertà che conobbero vasta eco, i *pauperes* erano un insieme di sventurati nei riguardi dei quali l'aiuto materiale rappresentava un'esigenza di giustizia; gli *egeni* in linea di massima erano la categoria costituita da bisognosi, orfani, vedove, pellegrini; mentre gli *indigentes* erano coloro che per motivi casuali mancavano di tutto. M. MOLLAT, *I poveri nel medioevo* (Paris, 1978), Roma-Bari, Laterza, 1983, p. 6.

<sup>60</sup> K. BOSL, *Potens und Pauper. Begriffsgeschichtliche Studien zur gesellschaftlichen Differenzierung im frühen Mittelalter und zum «Pauperismus» des Hochmittelalters*, in Id., *Frühformen der Gesellschaft im mittelalterlichen Europa*, München, Oldenbourg, 1964, pp. 106-134.

<sup>61</sup> Insiste sull'altra faccia dello sviluppo urbano bassomedievale G. PICCINNI, *All'apogeo: quale società? Uguaglianze e disuguaglianze nell'Italia medievale*, in *La crescita economica dell'Occidente medievale. Un tema storico non ancora esaurito*, Atti del Convegno, Pistoia, 14-17 maggio 2015, Roma, Viella, 2017, pp. 383-407.

Il terzo sermone bresciano, incentrato anch'esso sulla povertà, si gioca su un tema parte concreto, parte metaforico: il *convivium*. Porta infatti il seguente titolo: *Sermo factus ad cognoscendum que sint in convivio necessaria et quomodo debeamus intelligere super egenos et pauperes*. Il *convivium* in questione è il banchetto confraternale, quella pratica socializzante che si ricollegava al rito antico dell'agàpe (αγάπη) cristiana, *caritas* in latino, il banchetto comunitario comprendente la messa e il rituale dell'eucarestia, che sarebbe stato tanto criticato dai detrattori della religiosità veicolata dalle confraternite, giudicata ludica e materialistica.<sup>62</sup> Ma il *convivium*, come attesta l'omonima opera di Dante Alighieri,<sup>63</sup> richiama anche un simposio di saggi che si riuniscono per partecipare al tavolo della conoscenza. Nel sermone di Albertano la polisemia si sposa con la

<sup>62</sup> Da Boncompagno da Signa che nella prima metà del Duecento vedeva «multi populares per diversas mundi partes fraternitatis et consortia secuntur ut ventrem possint et stomachum adimplere» (BONCOMPAGNO, *Cedrus*, in L. ROCKINGER, *Briefsteller und Formelbüchern des elften bis vierzehnten Jahrhunderts*, 2 B.de, München, Franz, 1863, repr. New York, 1961, p. 125) a Martin Lutero che nel 1519 affermava: «Nelle confraternite ci si riunisce per satollarsi e tracannare» (*Sermone sul venerabile sacramento del santo vero corpo di Cristo e sulle confraternite*, in M. LUTERO, *Scritti religiosi*, a cura di V. Vinay in collaborazione con G. Miegge, Bari, Laterza, 1958, pp. 37-65).

<sup>63</sup> Non vi è spazio per discutere sui debiti di Dante rispetto ad Albertano, sui quali gli stessi specialisti non paiono essere stati concordi. Ricordo solo che in passato si è ipotizzato che il *Liber consolationis et consilii* avesse esercitato un influsso sulla *Divina Commedia* (S. CARAMELLA, *Dante e Albertano da Brescia*, in *Miscellanea in onore di G. Santini*, Palermo, U. Manfredi Editore, 1956, pp. 87-94). Questa, come altre ipotesi su dipendenze dantesche da Albertano (Aldo Checchini intravede un nesso tra il *De vulgari eloquentia* e la *Doctrina dicendi et tacendi*: CHECCHINI, *Un giudice del secolo decimoterzo*, cit.) venne però in seguito giudicata una «generica consonanza su temi largamente vulgati del moralismo medievale» (M. PASTORE STOCCHI, *Albertano da Brescia*, in *Enciclopedia dantesca*, I, Roma, Treccani, 1970, pp. 96-97). Più recentemente, tuttavia, Albertano è tornato ad essere annoverato fra le *auctoritates* della *Commedia* dantesca: A. BATTISTINI, *Il «ver c'ha faccia di menzogna»: lettura di Inferno XVII*, «L'Alighieri», 40, 2012, pp. 67-87; DANTE ALIGHIERI, *Inferno*, a cura di S. Bello-mo, Torino, Einaudi, 2013, p. 263; S. FERRILLI, *Parlare e tacere dal Notaro a Dante attraverso i rimanti Menzogna: Vergogna*, in *L'antica fiamma. Incroci di metodi e intertestualità per Roberto Mercuri*, a cura di A. Montefusco e R. Zanni, «Linguistica e letteratura», XL, 2015, pp. 37-67. Ulteriori riflessioni sugli echi albertaniani in Dante in I. GUALDO, *La fabbrica del rettorico. Dante e l'Albertano volgarizzato*, in *Dante e il trivio*, Atti del Convegno, Roma, 12-13 aprile 2018, in corso di stampa, testo che ho avuto modo di consultare grazie alla gentilezza dell'autrice la quale mi ha anche segnalato il lavoro di K. PH. ELLERBROCK, «Parlando cose che il tacere è bello». *Die Poetik des Ungesagten in Dantes «Commedia»*, Habilitationsprojekt an der Friedrich-Schiller-Universität Jena, di prossima discussione.

realtà: la predica è difatti indirizzata a un consesso di savi, i giudici, riuniti a banchetto.

Discutendo su chi sia da ammettere al convivio e chi invece da tenere fuori, si finisce per parlare degli invitati. Come invitati sono da escludere, citando la prima lettera ai Corinzi di Paolo di Tarso, i fornicatori, gli avari, gli adoratori di idoli, i maldicenti, gli uomini rapaci e facili al vino;<sup>64</sup> sono invece da privilegiare, citando questa volta il vangelo di Luca, i poveri e i deboli.<sup>65</sup> Albertano loda il fatto che al banchetto sociale i causidici bresciani siano soliti invitare i *pauperes Minores*.<sup>66</sup> Il riferimento alla povertà così come vissuta dai Francescani, e il tributo prestato nel sermone successivo alla Vergine Maria, una devozione molto incentivata in ambito mendicante, portano a non escludere, come hanno fatto altri, un'influenza mendicante sul pensiero di Albertano. E questo anche alla luce del peso che la questione della ricchezza e del possesso avrebbe assunto presso i pensatori francescani.<sup>67</sup> Ancora una volta Albertano si sofferma poi sull'importanza dell'eloquenza, di un corretto modo di esprimersi, e della giustizia, tema ovviamente imprescindibile in un raduno di giuristi. All'evangelico «non giudicate e non sarete giudicati»<sup>68</sup> egli aggiunge specifiche istruzioni per i colleghi: «non giudicate se non avete le conoscenze, le competenze e l'autorità; non giudicate di cose dubbie e senza avere ponderato; non giudicate se non vi è necessità o utilità; non giudicate contro ragione e senza avere timore di Dio».<sup>69</sup>

<sup>64</sup> 1 Cor., 5, 11.

<sup>65</sup> Lc., 14, 12-13.

<sup>66</sup> «Recte igitur fecistis, invitando istos pauperes Minores ad convivium vestrum». *Sermoni bresciani*, 3, p. 38.

<sup>67</sup> G. TODESCHINI, *Ricchezza francescana: dalla povertà volontaria alla società di mercato*, Bologna, il Mulino, 2004.

<sup>68</sup> «Nolite iudicare, et non iudicabimini; nolite condempnare et non condempnabimini [Lc., 6, 37]». *Sermoni bresciani*, 3, p. 46.

<sup>69</sup> «Nolite iudicare, si non habetis peritiam et scientiam iudicandi. Item: Nolite iudicare de occultis vel dubiis. Item: Nolite iudicare, si non habetis iurisdictionem. Et: Nolite iudicare sine ratione, vel contra rationem, vel omissa ratiocinatione. Et: Nolite iudicare sine deliberatione, vel cum festinantia, vel ira. Item: Nolite iudicare iniuste vel contra iusticiam. Et: Nolite iudicare sine timore Domini. Et: Nolite iudicare, id est, non habeatis voluntatem iudicandi, nisi necessitas, vel utilitas subsit». *Sermoni bresciani*, 3, p. 49.

Al timore di Dio, che è la chiave che apre tutte le porte, è dedicato infine il quarto e ultimo sermone bresciano,<sup>70</sup> anche se pure in questo Albertano finisce per concentrarsi sul binomio giustizia/povertà. Una delle porte da aprire per arrivare alla 'felicità' è quella che porta a eliminare uno dei sommi mali, la povertà: «Per Domini timorem expellemus omnem inopiam».<sup>71</sup> E ogni male, dunque povertà compresa, si combatte con l'arma della giustizia: «Et contra omnes malos ferre debemus arma iustitie».<sup>72</sup> Questo significa, per l'avvocato, per il giudice, per il consulente legale, rifiutarsi di aiutare il parente, l'amico, il vicino, il cliente, quando si fossero resi protagonisti di prevaricazioni e falsità.<sup>73</sup> La fede e il civismo si coniugano dunque indissolubilmente alla deontologia professionale.

5. ETICA ECONOMICA ED ETICA DELLA SOCIETÀ. – Sebbene non manchino nei trattati riflessioni intorno alla povertà,<sup>74</sup> va notato che questo è un tema che Albertano svolge in maniera privilegiata nei suoi sermoni. Anche nei trattati si affrontano temi di etica economica, ma cuore dei ragionamenti in questo caso è la questione della ricchezza, una ricchezza da accumulare in maniera onesta e proficua senza farne una ragione di vita, ma un mezzo. Albertano scrive parole di condanna nei confronti dell'avarizia, della cupidigia e della smoderatezza, ma al tempo stesso di apprezzamento per le ricchezze accumulate attraverso l'operosità, l'intelligenza e la creatività, i guadagni onesti che non ledono nessuno.<sup>75</sup> Il lavo-

<sup>70</sup> *Sermoni bresciani*, 4, pp. 56 sgg.

<sup>71</sup> *Sermoni bresciani*, 4, p. 59.

<sup>72</sup> *Sermoni bresciani*, 4, p. 61.

<sup>73</sup> «Et si forte amicus vel vicinus vel aliquis potens vellet ut ei collusionem vel malicia iudicemus vel ut in mala causa sua adiuvemus vel defendamus, viriliter ei resistere eumque a malo proposito revocare pro posse debemus et respondere illi secundum Apostoli dictum, qui dixit, in Epistula secunda ad Corinthios: "Non enim possumus adversus veritatem, sed pro veritate" [2Cor., 13, 8]». *Sermoni bresciani*, 4, p. 61.

<sup>74</sup> La *necessitas*, ovvero il bisogno derivante dall'indigenza dei diseredati che è conseguenza dei conflitti ma al tempo stesso fonte di instabilità sociale, viene ricordata tanto nel *Liber consolationis et consilii*, cit., capp. XLIII, XLIV, XLV, quanto nel *De amore et dilectione Dei et proximi*, cit., libro III, cap. X.

<sup>75</sup> *De amore et dilectione Dei et proximi*, cit., libro II, capp. IV, XIV, XIX; libro III, capp. I, IV.

ro stesso non è infatti mera fatica, ma esercizio delle conoscenze professionali e retto uso della ragione a fini produttivi. I destinatari di questa apologia del lavoro, che anticipa gli umanisti Bracciolini, Bruni e Alberti, e che sfata del tutto la visione weberiana di un'etica del lavoro solo protestante,<sup>76</sup> sono i mercanti, ma anche i possessori fondiari che curano la terra, e gli esponenti delle professioni intellettuali (giudici e notai) che in quel periodo emergevano come protagonisti della vita politica di molti comuni italiani. Sono coloro che adoperano le mani, rifuggono l'ozio, seguono la ragione, vivono in pace con Dio. La professione non è in conflitto con una vita cristianamente vissuta.

Nei sermoni invece si parla più specificamente di povertà. Probabilmente questo dipende dalla diversità di pubblico: i trattati erano rivolti in senso più ampio alle *élites* comunali, politiche ed economiche, mentre i sermoni furono indirizzati in maniera più circoscritta a uomini di legge raccolti in un sodalizio che prevedeva, tra i suoi compiti, l'erogazione di elemosine. La povertà, ricorda loro Albertano, si sconfigge con gli aiuti economici ma anche con la giustizia.

Il nesso tra giustizia e povertà è d'altronde stringente. *Caritas* e *iustitia* ricorrono spesso nei discorsi di Albertano e vi è molto di 'comunale' in questo. Infatti Albertano non fu solo: altri intellettuali laici del tempo si posero come guide laiche per una buona vita. Ricordiamo ad esempio il notaio Girardo Patecchio di Cremona, il giudice Bono Giamboni di Firenze e il maestro di scuola Bonvesin da la Riva di Milano.<sup>77</sup> Vissuti tra la prima e la seconda metà del Duecento, questi personaggi furono tutti impegnati oltre che nelle loro attività professionali anche nella stesura di opere morali e didattiche, specchio della mentalità cittadina del loro tempo. Fra il resto, scrissero tutti di povertà. Ma mentre Girardo Patecchio e Bonvesin da la Riva invitavano al rispetto della condizione di povertà, perché benedetta da Dio, riallacciandosi a una visione tradizionale che tendeva alla conservazione dei ruoli sociali ed economici, Albertano e Bono Giamboni paiono invece andare oltre, e farsi pro-

<sup>76</sup> F. FELICE, *Albertano da Brescia*, in *Dizionario di economia civile*, a cura di S. Zamagni e L. Bruni, Roma, Cittanuova, 2009, pp. 27-35: 32-33.

<sup>77</sup> G. ALBINI, *Poveri e povertà nel medioevo*, Roma, Carocci, 2016, pp. 103 sgg.

motori di punti di vista più originali, in nome di una giustizia che avrebbe dovuto affermarsi non solo nel regno dei cieli ma anche in terra. In particolare Bono Giamboni, che come noto attinse da Albertano,<sup>78</sup> radicalizza il discorso auspicando una distribuzione più equa dei beni terreni tra gli uomini, una condivisione delle risorse grazie alla quale tutti avrebbero avuto il necessario per vivere e nessuno più sarebbe stato costretto a mendicare.

La tutela giuridica di chi si trovava in stato di necessità era fatta propria da canonisti e civilisti e arrivava persino a giustificare, in casi estremi come il pericolo di vita, il furto:<sup>79</sup> l'appello a una redistribuzione delle ricchezze utile a eliminare lo stato di povertà pare tuttavia sicuro indizio di una sensibilità nuova.<sup>80</sup> Dalla metà del Duecento, infatti, si moltiplicano le testimonianze – dalla trattatistica etica ed economica agli atti privati come i testamenti – che dimostrano quanto fosse sentita nella società la questione della restituzione e della redistribuzione intese come giusto indennizzo a favore dei meno abbienti di ricchezze illecitamente accumulate (ad esempio tramite pratiche feneratizie). Non si trattava solo di una superficiale e alle volte ipocrita strategia di salvezza personale, manifestazione del controllo ecclesiastico sulle coscienze,<sup>81</sup> ma anche dell'unica forma che la società del tempo aveva a sua disposizione per sollecitare un trasferimento, in forma volontaria certo, del reddito utile al funzionamento della macchina sociale stessa<sup>82</sup> o, come

<sup>78</sup> TANZINI, *Albertano e dintorni*, cit., p. 183.

<sup>79</sup> M. ASCHERI, *Note per la storia dello stato di necessità. La sistemazione canonistica*, «Studi senesi», 87, 1975, pp. 7-94; F. VIGANÒ, *Stato di necessità e conflitti di doveri. Contributo alla teoria delle cause di giustificazione e delle scusanti*, Milano, Giuffrè, 2000; P. PRODI, *Settimo non rubare. Furto e mercato nella storia dell'Occidente*, Bologna, il Mulino, 2009.

<sup>80</sup> ALBINI, *Poveri e povertà nel medioevo*, cit., p. 104.

<sup>81</sup> Sottolinea i limiti di questa interpretazione G. TODESCHINI, *I mercanti e il tempo. La società cristiana e il circolo virtuoso della ricchezza fra Medioevo ed Età Moderna*, Bologna, il Mulino, 2002, p. 134, testo al quale si rimanda per l'approfondimento di queste logiche redistributive nel mercato medievale.

<sup>82</sup> L'importanza della carità nella definizione dei redditi delle popolazioni europee in età preindustriale è stata più volte sottolineata, da C.M. CIPOLLA, *Storia economica dell'Europa pre-industriale*, Bologna, il Mulino, 1974, 1997<sup>6</sup>, pp. 27 sgg., a G. PICCINNI, *Ospedali, affari e credito prima del Monte di Pietà*, in *L'ospedale, il denaro e altre ricchezze. Scritture e pratiche economiche dell'assistenza in Italia nel tardo Medioevo*, a cura di M. Gazzini e A. Olivieri, «Reti Medievali Rivista», 17/1, 2016, pp. 133-154 <[www.rivista.retimedievali.it](http://www.rivista.retimedievali.it)>.

si diceva allora, del bene comune: una *caritas* che era al tempo stesso «amore sociale, civismo, solidarietà fra credenti». <sup>83</sup>

Se i giudici Albertano da Brescia e Bono Giamboni insistono sul nesso povertà-ingiustizia è anche perché, per lunga tradizione cristiana mutuata poi in ambito imperiale, i poveri erano principalmente coloro che non avevano giustizia. La povertà è infatti una questione di ingiustizia. I risvolti giudiziari e processuali di questi discorsi sono fondamentali da tenere a mente dal momento che, ad esempio, fu proprio il linguaggio della povertà a permettere nel medioevo a una frangia di *cives* – quelli che riuscivano a ottenere lo statuto di povero – di entrare nel sistema giudiziario dal quale sarebbero stati esclusi perché deboli. Privi di potere materiale, i poveri e i loro rappresentanti, protettori ecclesiastici come laici, ottenevano tramite il linguaggio della povertà una legittimazione morale per esercitare una pressione sui detentori del potere. <sup>84</sup>

6. L'EREDITÀ DI ALBERTANO. – Riflettere sullo spazio dedicato da Albertano nei suoi sermoni confraternali ai temi della povertà e dell'inferiorità sociale permette di collocare in maniera più precisa non solo il contesto di formazione e di azione del giudice e causidico bresciano ma anche la sua eredità, soprattutto se considerata nel lungo periodo. Come già accennato, le opere di Albertano, sia nella loro originaria compilazione in latino sia, nel caso dei trattati, nei numerosi volgarizzamenti che conobbero in tutta Europa, furono dei veri e propri 'best seller'. Conobbero infatti una diffusione ubiqua e duratura nel tempo presso una platea ampia e diversificata che, via via, si ampliò dalla cerchia più ristretta delle *élites* professio-

<sup>83</sup> TODESCHINI, *I mercanti e il tempio*, cit., p. 333. Della vastissima bibliografia intorno al concetto e alle pratiche politiche e sociali del 'bene comune' mi limito qui a rimandare a quanto citato in *De Bono Communi. The Discourse and Practice of the Common Good in the European City (13th-16th c.) – Discours et pratique du Bien Commun dans les villes d'Europe (XIII<sup>e</sup> au XVI<sup>e</sup> siècle)*, a cura di E. Lecuppre-Desjardin e A.L. Van Bruaene, Turnhout, Brepols, 2009.

<sup>84</sup> Indicativa la pauperizzazione di alcune categorie, come i supplicanti, che si dichiaravano poveri per poter avere accesso alla giustizia: cfr. M. VALLERANI, *La pauvreté et la citoyenneté dans les suppliques du XIV<sup>e</sup> siècle*, in *Suppliques. Lois et cas dans la normativité de l'époque moderne*, a cura di S. Cerutti e M. Vallerani, «L'Atelier du Centre de recherches historiques», 13, 2015, edizione digitale senza paginazione <<http://journals.openedition.org/acrh/6547>>.

nali dei comuni italiani a un pubblico più ampio di laici 'assetati' di etica e di ammaestramenti religiosi.<sup>85</sup> La *forma vitae* raccomandata da Albertano, il modo di vita al quale riteneva che i suoi concittadini dovessero uniformarsi, richiama la spiritualità canonica espressa dalla regola religiosa di sant'Agostino, quella ritenuta più adatta nel basso medioevo ad esperienze comunitarie di carattere diverso. Con Albertano si compie però il passaggio da una regola di vita religiosa a una regola di vita laica, per quanto impregnata di valori cristiani: «la religione – scriveva il giudice – è più nel cuore dell'uomo, che in luogo terreno».<sup>86</sup> Albertano infatti parla da laico ad altri laici. Questo ne spiega la fortuna. Una fortuna non limitata solo al medioevo, ma estesa anche ai secoli successivi.

La notorietà dei trattati di Albertano fu immensa. Brunetto Latini incorporò nel *Tresor* quasi tutta la *Doctrina loquendi et tacendi*;<sup>87</sup> il *Liber consolationis et consilii* finì rimaneggiato nel *Livre de Mélibée et de Dame Prudence* di Renaud de Louens, versione da cui Geoffrey Chaucer ricavò uno dei suoi *Racconti di Canterbury*, ossia *The Tale of Melibee*;<sup>88</sup> entrambi i trattati sarebbero stati ripresi nel poema trecentesco *Meister Albertus Lere*<sup>89</sup> e nell'opera didattica quattrocentesca di Peter Idley dal titolo *Instruction to his Son*.<sup>90</sup> L'Albertano latino conobbe numerosi volgarizzamenti italiani, sia dell'intera trilogia (1268, 1275, 1288) sia di singoli trattati, tutti ad opera di autori diversi, molti dei quali anonimi,<sup>91</sup> nonché traduzioni in altre

<sup>85</sup> TANZINI, *Albertano e dintorni*, cit., p. 169.

<sup>86</sup> «Non enim religio est tam in loco terreno quam in hominis corde». *De amore et dilectione Dei et proximi*, cit., libro IV, cap. XXIII.

<sup>87</sup> T. SUNDBY, *Della vita e delle opere di Brunetto Latini*, Firenze, Le Monnier, 1884, pp. 171-177; I. GUALDO, *Un nuovo testimone del "ramo palatino" dei volgarizzamenti del «De doctrina dicendi et tacendi» di Albertano da Brescia*, «Bollettino di Italianistica», 2, 2017, pp. 5-37.

<sup>88</sup> *Sources and Analogues of the Canterbury Tales*, a cura di R.M. Correale e M. Hamel, 2 voll., Martlesham UK-Rochester NY, Boydell & Brewer, 2005.

<sup>89</sup> J.K. BOSTOCK, *Albertanus Brixiensis in Germany*, Oxford, Oxford University Press, 1924.

<sup>90</sup> P. IDLEY, *Instruction to his Son*, a cura di C. D'Evelyn, Boston and London, Heath Milford, 1935.

<sup>91</sup> I volgarizzamenti integrali furono quattro. Il primo (1268) fu opera di Andrea da Grosseto, intellettuale laico, che tradusse il testo in un elegante fiorentino mentre si trovava in Francia; il secondo (1275) è del notaio pistoiese Soffredi del Grazia, che pure lavorò in Francia, a Provins; un altro volgarizzamento è fiorentino

lingue (francese, castigliano, catalano, tedesco, olandese, ceco).<sup>92</sup> La fortuna dell'autore non si arrestò al medioevo: nel XIX secolo, a compimento del processo di unificazione politica nazionale, i volgarizzamenti dei suoi trattati furono ritenuti testi fondamentali nella nascita della lingua italiana.<sup>93</sup> Per finire, la fama di Albertano è giunta fino ai giorni nostri andando a ispirare una serie di romanzi gialli.<sup>94</sup>

La diffusione dei trattati di Albertano si accompagnò alla circolazione, in associazione, di raccolte di sentenze filosofiche, di testi religiosi, di opere didattiche. Albertano entrò infatti in quel bacino repertoriale di testi filosofici, sacri e morali, cui attingevano molti: letterati, predicatori, redattori di statuti confraternali, ovvero quanti avevano a che fare con un testo e condividevano il credo nel potere salvifico e nell'utilità della parola scritta. Vecchi steccati, che si pensava separassero laicato e cultura ecclesiastica, o letteratura poetica, retorica, filosofica, tecnica, sono oggi definitivamente superati.

Anche i sermoni di Albertano conobbero una buona diffusione: in varie biblioteche europee sono stati rinvenuti diversi manoscritti che li contengono, risalenti ai secoli XIII-XIV-XV.<sup>95</sup> Furono tra l'altro capaci di esercitare influssi significativi in ambito letterario, come si evince ad esempio dalle epistole di Guittone d'Arezzo e dal-

---

e risale agli anni settanta del XIII secolo; l'ultimo, anch'esso toscano ma di ambiente pisano, è del 1288. Non si contano infine quelli parziali, anonimi. TANZINI, *Albertano e dintorni*, cit.

<sup>92</sup> F. CIGNI, *Sulla più antica traduzione francese dei tre trattati morali di Albertano da Brescia*, in «Le loro prigioni»: *scritture dal carcere*, Atti del Convegno, Verona, 25-28 maggio 2005, a cura di A.M. Babbi e T. Zanon, Verona, Edizioni Fiorini, 2007, pp. 35-60.

<sup>93</sup> F. FRAULINI, *Francesco Selmi e i trattati morali di Albertano da Brescia. L'importanza della lingua nazionale per l'Italia unita*, «Bibliomanie», 38, 2015, edizione digitale senza paginazione <[http://www.bibliomanie.it/francesco%20selmi\\_trattati\\_morali\\_albertano\\_brescia\\_fraulini.htm](http://www.bibliomanie.it/francesco%20selmi_trattati_morali_albertano_brescia_fraulini.htm)>.

<sup>94</sup> Albertano è infatti protagonista di una serie di romanzi gialli ambientati nella Brescia del Duecento, autore Enrico Giustacchini, pubblicati tra il 2014 e il 2018 (Garvado, BS, Liberedizioni), dove ricopre il ruolo del detective.

<sup>95</sup> Italiane, tedesche, fiamminghe, inglesi, francesi, irlandesi, ceche, russe, vaticane, austriache, polacche. A. GRAHAM, *Albertanus of Brescia: A Supplementary Census of Latin Manuscripts*, «Studi Medievali», 41/1, 2000, pp. 429-445; P. DIVIZIA, *Additions and corrections to the census of Albertano da Brescia's manuscripts*, «Studi Medievali», 55, 2014, pp. 801-818.

le *Laude* di Iacopone da Todi.<sup>96</sup> Va ribadito comunque che i sermoni non conobbero la fama dei trattati, forse perché il pubblico al quale erano destinati risultava più circoscritto – giudici, causidici, notai –, rispetto a quello dei trattati, che rientrano in parte nella letteratura pedagogica domestica e morale, in parte nella cosiddetta ‘letteratura del podestà’, quell’insieme di precetti ed ammaestramenti cui avrebbero dovuto uniformarsi i primi politici di professione della storia occidentale, funzionari itineranti e forestieri chiamati a reggere i comuni italiani nella prima metà del Duecento.

È stato osservato che, con il passare del tempo, diminuì l’interesse per l’Albertano ‘comunale’ e dunque uomo pubblico, essendo mutati i quadri politico-istituzionali di riferimento, e si accrebbe quello per l’Albertano privato, ‘guida per una buona vita’. Questo accadde per i trattati, i cui volgarizzamenti furono spesso tramandati in codici miscelanei insieme a raccolte moraleggianti o testi devozionali veri e propri. Sui sermoni è più difficile esprimersi perché manca a tutt’oggi un’edizione critica che tenga in considerazione tutti i codici che li hanno tramandati. Crediamo tuttavia che non necessariamente la circolazione di Albertano fosse confinata a contesti di devozione privata o domestica. Le sue riflessioni sul dovere del ceto dei giuristi di occuparsi dei poveri offrendo loro assistenza materiale e patrocinio legale sembrano infatti riemergere, ad esempio, in un’originale esperienza confraternale della Milano di fine Quattrocento: la Società dei Protettori dei carcerati, costituita da esperti del diritto – giureconsulti e notai – che, con il benessere ducale, si impegnarono ad assistere i detenuti poveri, scrivendo per loro suppliche di grazia, pagando le spese di detenzione, vigilando sul rispetto dei legati pii elemosinieri a loro favore, finendo perfino per rivedere i processi nei quali fossero stati condannati ingiustamente.<sup>97</sup> Per quanto non esista un comprovato nesso diret-

<sup>96</sup> A. MONTEFUSCO, *La linea Guittone-Monte e la nuova parola poetica*, in *Dante attraverso i documenti. II. Presupposti e contesti dell’impegno politico a Firenze (1295-1302)*, a cura di G. Milani e A. Montefusco, «Reti Medievali Rivista», 18/1, 2017, pp. 219-270 <[www.rivista.retimedievali.it](http://www.rivista.retimedievali.it)>; T. GENNARO – I. GUALDO, *Retoriche del conflitto. Albertano da Brescia e Iacopone da Todi*, in *Conflitti. I. Antichità, Archeologia, Storia, Linguistica, Letteratura*, a cura di R. Bochicchio, V. Ducatelli, C. Lidano, Roma, Universitalia, 2017, pp. 99-110.

<sup>97</sup> M. GAZZINI, *Storie di vita e di malavita. Criminali, poveri e altri miserabili nelle*

to fra l'esperienza milanese e Albertano, sappiamo che il giudice bresciano era sicuramente noto nella Milano visconteo-sforzesca: lo dimostra la conservazione in tre biblioteche milanesi di quattro codici miscelanei del XIV e del XV secolo, contenenti i suoi trattati e sermoni, uno dei quali fu di proprietà dei fratelli Antoniolo e Franceschino da Monza;<sup>98</sup> Albertano faceva inoltre parte delle letture degli aristocratici soci di una confraternita milanese, la Compagnia di Santa Corona, fondata al tempo di Ludovico il Moro.<sup>99</sup> Ci piace quindi pensare che l'eredità di Albertano potesse continuare a rimanere viva anche sul terreno dell'impegno civico. Future indagini in tutti quei contesti europei toccati dalla circolazione delle opere del giudice bresciano forniranno materiale utile in merito a questa ipotesi.<sup>100</sup>

---

*carceri di Milano alla fine del Medioevo*, Firenze, Firenze University Press, 2017, pp. 99 sgg. <[www.ebook.retimedievali.it](http://www.ebook.retimedievali.it)>.

<sup>98</sup> Biblioteca Ambrosiana di Milano, O.76 sup., sec. XIV; *ibid.*, C. 56 sup., sec. XV; Biblioteca Braidense di Milano, AE.12.10, sec. XIV e sec. XV; Biblioteca Trivulziana di Milano, 679, sec. XIV: è quest'ultimo il codice di proprietà dei fratelli da Monza che su di esso annotarono anche, come su un libro di ricordanze, i fatti della loro vita (C. VILLA, *Progetti letterari e ricezione europea di Albertano da Brescia*, in *Albertano da Brescia. Alle origini del razionalismo economico*, cit., pp. 57-67: 65).

<sup>99</sup> Un elenco di libri posseduti dalla confraternita, datato 1522, menziona infatti il *De doctrina dicendi et tacendi*. L'elenco, conservato in Archivio di Stato di Milano, Santa Corona, Registri, 1, aa. 1497-1588, è stato edito e commentato da M. GAZZINI, *Scuole, libri, cultura nelle confraternite milanesi fra tardo medioevo e prima età moderna*, «La Bibliofilia», CIII, 2001, pp. 215-261 (poi in EAD., *Confraternite e società cittadina*, cit., pp. 279-331).

<sup>100</sup> Sulla scia dell'interrogativo di A. GRAHAM, *Who read Albertanus? Insights from the Manuscript Transmission*, in *Albertano da Brescia. Alle origini del razionalismo economico*, cit., pp. 69-82.